

Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it



Ecco a voi la nuova Carrara

L'Eco è entrato nella pinacoteca per svelare in anteprima l'allestimento
Illuminazione hi-tech personalizzata per ciascun capolavoro: ogni sala è una mostra

Segue da pagina 1

«L'Eco» entra per primo nella cassaforte della cultura bergamasca e può svelare in anteprima il nuovo - bellissimo - allestimento della pinacoteca. Sono sette anni che questi saloni sono chiusi al pubblico, nascosti agli occhi di appassionati, viaggiatori, turisti e sognatori. Oggi, quando ancora manca poco più di un mese all'inaugurazione, siamo in grado di svelarvi la meraviglia di un percorso espositivo che coniuga in maniera originale lentezze ed esplosioni emotive.

Il salone d'ingresso, al piano terra, è ingombro degli imballaggi sofisticatissimi che vengono utilizzati per trasportare le opere d'arte. L'Accademia Carrara affronta un restyling senza precedenti. La necessità di intervenire sull'edificio per consolidarne la struttura e installare impianti moderni di climatizzazione e sicurezza ha spinto il Comune a ripensare profondamente i criteri espositivi, assai più di quanto avvenne con le modifiche, pure importanti, del 1955.

La nuova Carrara ha energia da vendere, una specie di centrale atomica di arte e storia. Addio vecchia pinacoteca, addio a quella aria dimessa, bigia e tristezza che per decenni l'ha penalizzata oltre ogni ragionevole limite di pazienza e buon senso. Ogni dettaglio colpisce per il suo rigore. Il colore delle pareti è stato



La parete dedicata a Giovanni Bellini. Uno accanto all'altro quattro capolavori assoluti: il Cristo morto con Maria e san Giovanni Evangelista, la Madonna Lochis, la Madonna di Alzano, il Ritratto di giovanetto. Una parete di assoluto valore mondiale. FOTOSERVIZIO DI GIAN VITTORIO FRAU

cambiato. L'architetto Attilio Gobbi ha puntato sul grigio, ispirandosi ad altre soluzioni adottate in musei di arte antica e rinascimentale. La stessa scelta compiuta dal Rijksmuseum di Amsterdam, appena riaperto. È perfetto, il grigio, per far risaltare in modo corretto l'oro delle cornici che, per esempio, sul bianco «sbattono» troppo e non «escono» dalla parete. Ogni sala ha il suo grigio, un «Sikkens 4041» in tre gradazioni, dalla più chiara a quelle più scure.

Anche i pavimenti sono stati cambiati. Il vecchio seminato degli anni Trenta (bellissimo, per altro) resta solo nella grande sala con finestre del primo piano. Al suo posto un seminato

grigio suggerito dalla Soprintendenza.

Naturalmente è stata cambiata completamente l'illuminazione, il vero tallone d'Achille della Carrara. Tutti ricordiamo i lucernari vecchi e sempre polverosi, con sopra tubial neon secondo l'impianto progettato nel 1955. Ora faretti hi-tech saranno regolati e indirizzati su ogni singola parete, tarando direzione e intensità della luce in base alle opere.

La prima sala è ancora disadorna, in allestimento, attende la stella della Carrara, il Pisanello, quel «Ritratto di Lionello d'Este» di cui si innamorò il Louvre, al punto da decidere di costruirci intorno una mostra

che fece parlare il mondo intero.

La seconda sala è dedicata ai veneti di fine '400 e inizio '500. La parete che si vede per prima, entrando, proprio di fronte alla porta, toglie il respiro. Uno accanto all'altro ci sono quattro capolavori assoluti di Giovanni Bellini. Una sequenza da sogno. Il «Cristo morto con Maria e san Giovanni Evangelista», la «Madonna Lochis», la «Madonna» di Alzano (quella che era nel monastero all'inizio della Valle Seriana e adesso è su tutti i manuali di storia dell'arte), il «Ritratto di giovane». Manca solo un altro ritratto, ancora in restauro. È una parete che ha pochi eguali nei musei di tutta Europa. «Si-

confirma Giovanni Valagusa, conservatore della Carrara -, ogni singola opera è un capolavoro, ma la sequenza, il vederli insieme è davvero straordinario». Nell'altra parete troneggia un enorme Carpaccio, insieme ai politici (Scanzo e Torre Boldone) di Bartolomeo Vivarini. Viene la pelle d'oca ricordando la loro origine: i bergamaschi costretti a emigrare a Venezia per sopravvivere facevano fortuna in laguna e investivano in arte. Commissionavano capolavori per mandarli nelle chiese delle nostre valli, segno di gratitudine alla terra d'origine.

Anche la sala dei Toscani, sempre al primo piano, è un concentrato di emozione. Sembra

che il Rinascimento esca dai libri di storia per venire a prendervi. La parete di fronte comincia con il Botticelli (il ritratto di Giuliano de' Medici, assai più di un quadro, vera icona di un'epoca) e prosegue con i fiorentini della seconda metà del '400, Apollonio di Giovanni, Pesellino, Fra Carnevale, Melozzo Gozzoli, Alessio Baldovinelli, Francesco Botticini e l'angelo in terracotta di Benedetto da Maiano. L'altra parete ci colpisce al cuore con i primissimi del '500.

Al centro campeggerà il «San Sebastiano» di Raffaello. Non c'è. Non ancora. È a Torino, protagonista assoluto della mostra allestita al Castello di Miradolo. Rientrerà a Bergamo appena in tempo per l'inaugurazione. Al suo posto una sagoma in plastica, sulla quale un pennarello ha tracciato la silhouette del santo. È come se l'avesse disegnata la mano di un bambino, ma in questo momento anche una semplice linea cristallizzata un'emozione. La parete inizia con Perugino, che di Raffaello era il maestro, e prosegue con Pinturicchio, Fiorenzo di Lorenzo, Timoteo Viti, Mariotto Albertinelli, Lorenzo di Credi.

Parlare di rivoluzione non è esagerato. Anche le cornici sono state cambiate con scrupolo e rigore filologico. Spiega Valagusa: «Abbiamo recuperato quelle che erano state scelte da Giovanni Morelli, sacrificate nei rialle-